



**ROTARY CLUB
BUSTO GALLARATE LEGNANO
"CASTELLANZA"**

DISTRETTO 2042

**SEGRETERIA:
VIA PICASSO, 3
20025 LEGNANO
TEL. 0331 465058**

e-mail: info@rotarycastellanza.it



**Riunione del 16 febbraio 2017
Anno XXXIX È Bollettino n. 25**

Presidente: Luca Grimoldi

Relatore: Mons. Franco Buzzi

**Tema: I 500 anni dalla pubblicazione delle
Tesi di Lutero**

I 500 ANNI DALLA PUBBLICAZIONE DELLE TESI DI LUTERO

Argomento certamente interessante ma non facile da affrontare, soprattutto per il pubblico.



Il Presidente Grimoldi ha aperto la serata con il suo sorriso, il benvenuto ed i saluti e le comunicazioni rotariane. Si è dichiarato felicissimo di essere riuscito tramite Don Angelo ad avere tra noi Mons. Franco Buzzi, Prefetto della prestigiosissima Biblioteca Ambrosiana per parlarci di un argomento delicato ma molto importante, oltre che complesso. Il presidente ci ha letto la lettera di ringraziamento pervenuta dalla Fondazione Casa di

Riposo G. Moroni di Castellanza nella quale viene anche auspicata la possibilità di ripetere la visita fatta in occasione del S. Natale.

Mons. Buzzi ha introdotto l'argomento Lutero raccontandoci che la questione delle indulgenze è solo la molla che fece scattare una istanza di rinnovamento esplicitata nelle 95 tesi affisse alla porta della chiesa di Wittenberg il 31 ottobre 1517. I punti controversi, dottrinali e teologici erano parecchi e ce ne ha illustrati alcuni con una profondità facilmente accessibile ad un teologo più che ad un normale cristiano: i concetti di mercificazione della salvezza, di accesso diretto a Dio senza bisogno di intermediari, della presenza fin dall'inizio della funzione del Corpo di Cristo nel pane e nel vino quindi il superamento della transustanziazione che avviene alla consacrazione, la giustificazione davanti a Dio, la salvezza solo per mezzo del perdono e della rigenerazione dell'anima che solo Dio può dare, il peccato già considerato tale al solo sorgere del desiderio di trasgredire le leggi divine (Luterani) che nel cattolicesimo prevede invece la volontà di piegarsi a questa tentazione, sono tutti argomenti importanti ma particolarmente complessi, che comunque Mons. Buzzi è riuscito a comunicare. Impresa molto difficile - in una relazione breve di durata ma molto densa nei contenuti.

Mons. Buzzi ha lasciato ampio spazio agli interventi e ci ha raccontato, sollecitato anche da numerosi soci, che da decenni (dopo il Concilio) sono in atto incontri e tentativi di riavvicinamento tra le due chiese (Luterana e



Cattolica) per comprendere le divergenze ed appianarle, dove possibile. Il 31 ottobre 1999 si sono appianate alcune divergenze di vedute, trovando consenso sul fatto che entrambe le religioni si rifanno a San Paolo. Nel 2016 un ulteriore passo: «Se siamo uniti nella stessa fede, dobbiamo dimostrarlo insieme con le opere, dandone testimonianza attraverso i fatti». Indubbiamente risultati eclatanti per l'unione delle Chiese Cristiane, dopo 500 anni di confronto.

Forse per comprendere come mai ci sia voluto tanto tempo è utile ricordare il contesto storico politico in cui è nata la Riforma Luterana. Istanze di riforma della Chiesa Cattolica e delle sue gerarchie erano state avanzate, in diverse occasioni, da personaggi autorevoli, per molti secoli, ma il papato era sempre riuscito a «chiudere» la questione. Lutero, frate agostiniano, studioso delle Sacre Scritture si recò in pellegrinaggio a Roma e ne ritornò sconvolto: le alte gerarchie religiose erano immerse nella mondanità e nel peccato, la costruzione della nuova ed immensa basilica di San Pietro richiedeva una quantità inimmaginabile di soldi che venivano raccolti con ogni mezzo, tra cui la vendita di indulgenze per togliere dal purgatorio i propri cari morti.

La diffusione della stampa, di pochi decenni precedente, permise a tantissimi studiosi di avere tra le mani i testi sacri e studiarli a fondo, come fece Lutero, e comprendere così che non da essi venivano tratte alcune delle «regole» della Chiesa, ma dalla volontà dei pontefici, che era rivolta più spesso a capitalizzare gli anni di regno per il bene della propria famiglia che non per esercitare la funzione di «pastor animae». Da qui nasce la richiesta di Riforma che Roma non poteva certo accettare: avrebbe sconvolto equilibri e poteri troppo radicati oltre ad inaridire la fonte delle sue ricchezze, ma in Germania, nella miriade di piccoli staterelli c'è anche qualche nobile che vorrebbe smettere di versare a Roma denari e le offerte raccolte nel suo paese e approfitta della diatriba instaurata da Lutero per proteggerlo dall'inquisizione romana, ma anche per approfittarne in tal senso: così, muro contro muro, senza dare all'altro facoltà di parola, entrambi convinti di essere investiti direttamente da Dio e quindi infallibili, i due partiti si allargano. Sorgono in quel periodo le chiese nazionali: Enrico VIII in Inghilterra si stacca da Roma (Anna Bolena è solo una scusa) e fonda la Chiesa Inglese, chiude i monasteri e ne incamera i patrimoni. Carlo V imperatore spagnolo, o meglio europeo, fa massacrare ripetutamente i ribelli riformati nelle Fiandre ed in Olanda che sono suoi sudditi.

Vengono scatenate in tutta Europa le guerre di religione, dove il fanatismo viene attizzato con slogan roboanti, l'intolleranza impera ovunque, e le vendette incrociate rendono impossibile districare la matassa, anche se ci fosse la volontà per farlo. Nel nord dell'Europa sono guerre continue, distruzioni, massacri di massa per due secoli finché si arriva alla dottrina «la religione del re deve essere quella del suo popolo» che consente un momento di tregua, armata e piena di diffidenza.



Ora Mons. Buzzi ci dice che siamo sulla buona strada per avere addirittura una messa comune ad entrambe le Chiese, che vedono sotto una luce diversa alcuni episodi fondamentali ed alcuni principi ineludibili. Per chi ha avuto impartito l'insegnamento del catechismo prima del Concilio Vaticano Secondo è un'inversione di rotta non da poco.

Mons. Buzzi ha risposto con dotta disponibilità alle domande poste dai presenti, con entusiasmo per il nuovo modo di accettare finalmente l'altro, diverso eppure così simile.

Il nostro grazie più sentito a Monsignore per aver trattato per noi un argomento così difficile e delicato. Il Presidente gli ha donato una monografia a ricordo della interessantissima serata.

Diciamoci la verità!

Siamo sicuri di avere la verità su alcune pagine della nostra storia?

Camillo Benso conte di Cavour.

Lo stratega del Risorgimento e capo del primo Governo d'Italia morì a soli 51 anni: era il 6 giugno 1861 a neanche 3 mesi dalla proclamazione del Regno d'Italia. Se ne andò per un attacco di febbre malarica, secondo la versione ufficiale.

Eppure sin dalle prime ore dopo la sua morte da ambienti politico-giornalistici a lui molto vicini filtrò un'ipotesi assai più inquietante: assassinio. Tale ipotesi è sempre stata ufficialmente e sprezzantemente rigettata come un pettegolezzo.

Eppure negli archivi di Stato britannici di Kew Gardens a Londra e nei faldoni del ministro degli Esteri britannico dell'epoca, John Russel, che contengono i carteggi con l'ambasciatore britannico a Torino, James Hudson, sono state trovate missive che testuali parole dell'ambasciatore recitano: «Lo Stato assassinato dai suoi stessi medici che gli hanno praticato prima dei salassi non necessari e poi lo hanno finito con un infuso di lauroceraso+ (in passato utilizzato per contrastare i disturbi respiratori; da tempo proibito sia come farmaco che anche in ambito cosmetico). Per infusione dal lauroceraso si otteneva il cianuro. A conferma dell'informazione dell'ambasciatore britannico si trovano in archivio conferme di medici britannici cui il ministro fece ricorso per un parere scientifico.

Ma a chi poteva far gioco la morte di Cavour?

Impossibile dirlo con fondamento; certo è che Cavour era ormai entrato in rotta di collisione con molti: da Garibaldi a Mazzini, al re Vittorio Emanuele II e ai potentissimi banchieri Rothschild ai quali Cavour aveva negato il finanziamento della realizzazione delle grandi infrastrutture del neonato Stato italiano.

Giuseppe Garibaldi.

La leggenda risorgimentale ci ha sempre tramandato l'immagine di Garibaldi braccato nel Ravennate dalle guardie pontificie e in lacrime mentre stringeva a se la moglie Anita appena morta per un attacco di malaria.

Si racconta che Garibaldi abbandonò il corpo della moglie dopo che uno dei suoi commilitoni (il fedelissimo Leggero) in fuga con lui dopo la sconfitta della Repubblica Romana gli disse: «Generale, dovete farlo. Per i Vostri figli, per l'Italia». Era il 6 agosto del 1849.

Il 12 agosto il cadavere di Anita venne scoperto sulla spiaggia di Mandriole di Ravenna: alcuni bambini giocando sulla spiaggia notarono un braccio, devastato da morsi di cani, che spuntava tra la sabbia.

Venne aperta subito un'inchiesta dato che da un primo esame del corpo erano emersi indizi che potevano lasciar pensare a un delitto: la rottura della trachea e una lividura circolare intorno al collo potevano indurre a pensare a morte per strangolamento.

Il commissario di polizia di Ravenna, Zefferino Socci, ricostruì nel suo rapporto uno scenario ben diverso da quello descritto nella leggenda. Egli infatti scrisse che Anita poteva essere stata abbandonata da Garibaldi, per liberarsi da un peso che ne avrebbe rallentato la fuga, nelle mani di qualcuno e che questi poi l'avesse uccisa.

L'inchiesta fu subito bloccata e insabbiata per intervento di alcuni esponenti della potente massoneria romagnola con cui Garibaldi era in contatto, dato che la fuga della notizia avrebbe inferto un durissimo colpo all'immagine dell'Eroe dei due Mondi.

Giacomo Matteotti.

Cosa conteneva la valigia scomparsa che Matteotti aveva con sé il giorno 10 giugno 1924 in cui fu assassinato?

Il mistero di quelle carte non fu mai chiarito. Molti elementi lasciano pensare che siano state ricondotte a Londra ove tuttora sarebbero custodite.

Il deputato Matteotti qualche settimana prima di morire era stato avvistato a Londra e, si dice, che avesse ottenuto da un esponente del governo laburista le carte che provavano le maxi tangenti pagate alla famiglia Mussolini e al re Vittorio Emanuele III dalla Sinclair Oil, una compagnia petrolifera americana interessata al mercato italiano. La polizia fascista aveva però fatto pedinare Matteotti e sapeva che egli avrebbe denunciato la corruzione una volta tornato in Italia.

Ciò sarebbe stato troppo destabilizzante in una fase politica in cui Mussolini governava già ma il regime non si era ancora consolidato: Matteotti venne rapito alla vigilia del suo intervento alla Camera nel corso del quale, si pensa, avrebbe esibito i documenti.

Cosa avvenne realmente della borsa di Matteotti? Non è dato a sapere.

Ciò che è storia è che il capo della banda che rapì Matteotti (Amerigo Dumini) si era stabilito a Derna (cittadina della Libia nord-orientale); quando nel 1941 agenti del SOE (il servizio segreto britannico) fecero irruzione nella casa del Dumini a Derna trovarono dei documenti nascosti di cui gli agenti britannici capirono subito l'importanza: li spedirono a Londra, vennero consegnati al primo ministro Winston Churchill che ordinò che fossero secretati e rinchiusi in qualche armadio blindato. Se fossero stati resi noti, Mussolini ne sarebbe uscito a pezzi ma con lui anche la Gran Bretagna: per quale ragione ancora oggi non è dato a sapersi.

Diciamoci la verità!